# en al letria alla (linken pareminas

# ELL' ISTRIA

Esce il 1º ed il 16 d'ogni mese. ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e qua-drimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. - Lettere e denaro franco alla Redazione. - Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

# ANNALI ISTRIANI

del Secolo decimoterzo.

Il vescovo di Capodistria, Adalgero detto da alcuni Aldigerio, Ardecario e Addechessio, muove lite al clero e popolo del castello di Pirano per la decima dell'olio.

Kandler: "Indicazioni"... Pag. 25.

1201. - Alcuni testimoni depongono contro il vescovo di Trieste, Bernardo detto anche Wernardo e Venerando, accusandolo come dissipatore dei beni del vescovato giustinopolitano, nella lite che Adalgero vescovo di Capodistria sosteneva contro l'abadessa di S. Maria di Aquileia per le decime d'Isola.

"Cod. Dipl. Istr."

1201. — Almerico, podestà di Capodistria, si oppone a qualunque transazione che il vescovo Adalgero volesse conchiudere con l'abadessa di Aquileia circa le decime d'Isola.

".tst. sqide.boo, definitive per l'imposta fondiaria - Il conte d'Istria della casa dei duchi di Carintia si riamica col patriarca di Aquileia e ferma pace a condizioni vantaggiose.

Bandelli: "Notizie Storiche di Trieste. Pag. 35.

I202. — Venezia movendo alla Crociata esige dalle città istriane promessa di fedeltà e coopeperazione per tenere nette le acque dai cor-

Kandler: "Indicazioni",... Pag. 25.

1202. — Parenzo, 8 giugno. Il vescovo Ottone investe frà Bergogna, abate di San Michele di Sottoterra in Diliano, della chiesa di San Dionigi presso il castello di Montona e di ogni bene a lei spettante. "Cod. Dipl. Istr."

1202. -Trieste, 27 ottobre. Il doge Arrigo Dandolo esige dalla città il giuramento di fedeltà, libero il commercio ai veneziani, la cooperazione di tener netto il mare dai corsari e la solita contribuzione annua di 50 orne di vino; il gastaldione ser Vitale giura l'osservanza dei patti.

"Cod. Dipl. Istr." - e Romanin : "Storia docum. di Venezia. To. II, pag. 157.

Luglio. Il capitolo di Capodistria, riserbatosi 1202. il quartese degli agnelli, dà in arrenda ad Albino di Venerio ed a sua moglie Elica il quartese d'Isola, che consiste in vino, frumento e legumi verso la corrisponsione annua di 50 orne di vino e 30 staia di frumento.

"Cod. Dip. Istr.," e "Istria," Giornale. Anno VII, pagina 190.

1202. — Ottobre. Ser Guidone, gastaldo di Muggia, giura a nome della popolazione fedeltà nelle mani del doge Arrigo Dandolo, di voler corrispondere annualmente 25 orne di vino e cooperare a tener netto il mare dai corsari sino a Rovigno.

G. R. Carli: "Antichità Italiche." To. V., pag. 40.

1203. - I coniugi Rodaldo ed Almingarda donano ogni loro avere al capitolo di Trieste.

Kandler: "Indicazioni"... Pag. 25.

Trieste. Il vescovo Gebardo, esercitando 1203. poter temporale, riforma sentenza pronunciata dai giudici della città.

Kandler: "Indicazioni"... Pag. 25.

1203. Gasello presso Capodistria, aprile. Ditalmo di Muggia e sua moglie Rilenda (Orienda) vendono a Epone de Aldino da Capodistria e Glirosa di lui moglie una tenuta con vigna, posta nella contrada Albaro (ora Scoffie) confinante coll'agro giustinopolitano.

"Cod. Dipl. Istr."

1203. Trieste, ottobre. Gebardo (detto da alcuni Gebenardo, Giobardo, Sicebardo e Vuebaldo) vescovo di Trieste conferma la sentenza pronunciata dai giudici della città in favore dei canonici della cattedrale contro gli eredi del fu canonico decano, don Corrado, per una terra con molino.

> "Pergamena dell'Arch. Capit. di Trieste, - "Cod. Dipl. Istr.", - e Scussa: "St. Cron.".. Pag. 57.

1203. -Parenzo, 4 novembre. In seguito ad accusa, mossa dal vescovo Fulcherio contro gl'invasori de' beni della mensa vescovile, il patriarca Volchero fa rilevare i confini di San Mauro, ossia dell'agro lasciato da donna

Eliza contessa d'Istria alla Chiesa parentina; alla deliberazione del patriarca figura il vescovo di Pedena Pepone.

"Cod. Dipl. Istr.," -Kandler: "Indicazioni".. Pag. 25, e "Not. Stor. di Montona. Pag. 113. (Continua).

### Una lieta notizia

Conserviamo il titolo posto in testa alla corrispondenza, pubblicata nell'ultimo numero, sui risultati della classificazione della nostra provincia in seno alla commissione centrale per la regolazione dell'imposta fondiaria, -- anche alla lettera seguente diretta alla redazione dall'illustrissimo sig. comm. Vidulich capitano provinciale, sebbene in questa sieno rettificate alcune erronee deduzioni del nostro corrispondente; mentre in realtà gli ultimi risultati lieti restano inalterati.

Se è vero poi che, le autorità citate nella lettera dell'illustrissimo signor capitano provinciale, siano concorse ad ottenere i risultati soddisfacenti, lo si deve prima di tutto alla evidenza incontrastabile delle condizioni della nostra provincia; ma anche assai alla provida intromissione di esso signor capitano e della Giunta Provinciale, presso le accennate autorità, ed alla valorosa difesa della tariffa presentata dalla nostra benemerita commissione provinciale, in seno alla commissione centrale, sostenuta dallo stesso signor capitano provinciale.

Siamo lieti di pubblicare in seguito alla lettera una interessante corrispondenza da Parenzo, nella quale i comprovinciali rileveranno finalmente come venne classificata la nostra provincia.

Parenzo, 7 Gennaio 1881.

Spettabile Redazione!

Alcune inesattezze nella "Lieta notizia" pubblicata nel riputato Suo giornale "La Provincia" del 1. Gennaro a. c. a pag. 3, mi spingono a reclamare dalla Sua gentilezza la pubblicazione dei seguenti brevi cenni.

La Commissione centrale per la regolazione della imposta fondiaria nel fissare definitivamente le tariffe, che devono servire per la rilevazione della rendita dei fondi, approvò, riguardo all'Istria, le risultanze della eseguita loro riclassificazione.

Essa non avea da occuparsi della risultante rendita, perchè ciò è operazione di semplice calcolo, il quale può subire qualche modificazione nella procedura che in seguito verrà avviata sugli eventuali reclami contro alla classificazione dei fondi.

La rendita pertanto indicata in quella pubblicazione altro non è che il prodotto di un calcolo fatto per uso proprio, e non fu, come non poteva essere, assegnata dalla Commissione centrale alla nostra provincia.

Dal conteggio relativo questa rendita importa fiorini 1350020 e si ripartisce sui distretti di classificazione di Capodistria con f. 300866

98720 di Lussin di Parenzo . . 354228

di	Pisino	con	f.	261216
di	Pola			226454
di	Volosca	8 .		108536

comprendendo nella stessa anche gli aumenti derivanti dalla eseguita riclassificazione dei fondi, che, in base alle tariffe definitive importano pel distretto di classificazione di Capodistria f. 4081

2)	158.4	Capouistina	A.	4001
	di	Lussin		4170
	di	Parenzo		8710
	di	Pisino		14456
	di	Pola	,	19997
	di	Volosca		1181
	u	rotosca	*	1101

Assieme f., 52595 Rettificati così i fatti essenziali, e le cifre, devo ringraziare il corrispondente della "Lieta notizia" perchè volle di me con correntezza soverchia ricordare, ma devo altresì declinare il merito che egli mi attribuisce per il favorevole risultato ottenuto dall'Istria nelle operazioni concernenti la regolazione dell'imposta fondiaria. Il merito lo hanno, quelli che hanno bene iniziato e condotto a buon termine l'opera loro nelle finali deliberazioni della nostra Commissione provinciale; più particolarmente S. E. il Luogotenente Barone de Pretis, che nelle Sue relazioni al Ministero, delle quali ha già parlato "La Provincia", facea riconoscere l'impossibilità di aggravare l'Istria di una più elevata imposta prediale; ed infine, i membri della Commissione centrale che a più riprese visitarono il paese, e diedero coscienziosamente rilievo alle poco felici sue condizioni. Il merito mio - se vi ha in ciò veramente un merito - è di aver fatto, come meglio ho saputo, il dovere impostomi dal mandato, che i miei colleghi han voluto conferirmi, onorifico e grave.

Gradisca la Spettabile Redazione l'espressione di mia perfetta stima. F. Dr. Vidulich.

Alla Spettabile Redazione del periodico "La Provincia" in Capodistria.

## La Tariffa definitiva per l'imposta fondiaria

Ebbi opportunità di prendere ispezione di una relazione fatta alla Giunta Provinciale dal Capitano Provinciale Dr. Vidulich sull' andamento e sulle risultanze della Commissione centrale per la regolazione dell' imposta fondiaria. Datomene gentilmente il permesso ne presi qualche notizia, e siccome la cosa è di troppo interesse per il nostro paese, sì da non consentire che la si passi sotto silenzio, ve ne dè qualche cenno, perchè a mezzo del riputato vostro giornale sia portata a conoscenza degli istriani.

Trascrivo per intanto qualche brano di detta relazione.

"La Commissione centrale ha ultimato il suo "lavoro: . . . . . in adempimento al dover mio "mi limito ad esporre le risultanze finali, in par-"ticolarità riguardo alla nostra Provincia."

"E senz' altro ritengo che per l' Istria in "generale il risultato sia soddisfacente. Imper-"ciocchè nella cifra di fior. 169.625,547, a cui "ascende la valutazione della rendita fondiaria netta "di tutti i Regni e Paesi rappresentati al Consiglio "dell'Impero, l'Istria vi figura per l'ammontare di "fiorini 1,350,020."

"L'effetto pratico di questa valutazione della "rendita riguardo all'imposta fondiaria si è, che, "ove mantenuta sia l'attuale cifra di quest'imposta "che importa fior. 37.509,045, l'Istria vi contri"buirà, non più fior. 342,470 come attualmente, "ma soli fior. 298,354 circa."

"Vi ha quindi a benefizio dell'Istria una diminuzione di fior. 44,000 circa di annua imposta fondiaria, che, a sensi di legge, dovrebbe valere per quindici anni consecutivi."

"Con questi brevi cenni potrei aver soddisfatto all'obbligo mio, se circostanze affatto speciali non m'imponessero di passare ad alcuni più particolari dettagli. Imperciocchè il risultato ottenuto mi appaja non solo, come già dissi, soddisfacente, ma superiore ad ogni aspettativa. Lungi è da me fino il pensiero di attribuire alla mia azione questo successo. Io ho fatto quanto sapeva, e quanto poteva, ma il campo è stato preparato da altri, ed il merito vuol essere dato a cui spetta realmente."

"Non posso celare che la soverchia leggerezza "con cui la nostra prima Commissione provinciale "procedette alla fissazione delle tariffe per rilevare "la rendita fondiaria, per lungo tempo fece pen-"dere la bilancia sgraziatamente in nostro svan-"taggio, ed aumentare i timori di nuovi e più "sensibili aggravi per l'Istria. Ma essa fu giudicata "dalla Dieta provinciale, e non spetta più a me "di parlarne."

"La seconda Commissione provinciale curò dal "canto suo di riparare al male commesso in an"tecedenza. Fu però impedita a farlo coll'osservanza "stretta di quelle forme e discipline che erano "prescritte dalla legge, perchè i rilievi primi erano "già stati eseguiti dalle Commissioni distrettuali, "e la base per la fissazione delle tariffe restava "quindi inalterata. Essa ridusse quest' ultime ad "una proporzione più giusta, corrispondente al "reale stato delle cose, non a quello ideale, che "aveasi saputo a poco a poco far accettare in "precedenza dalle Commissioni distrettuali. E perciò "l'operato suo non trovò nè accoglienza, nè ap"prezzamento presso i relatori ministeriali chiamati "a fare le proposte finali alla Commissione centrale."

"Questa, ritenuto che le tariffe notate dalla "Commissione provinciale non corrispondevano alle "prescrizioni di legge, ma che fossero state soltanto "ridotte percentualmente, alla stessa guisa come "da altre Commissioni provinciali era stato operato, "respinse queste tariffe, ed accolse a base di sue "discussioni e deliberazioni le tariffe proposte dal "Referente ministeriale modulate sui rilievi primi "delle Commissioni distrettuali, e sui rapporti "in proposito avanzati dal Referente provinciale."

"La mia posizione mi pareva chiara, segnata "dal compito mio di far valere possibilmente le "deliberazioni della nostra seconda Commissione "provinciale, se anche non singolarmente, almeno "nelle risultanze che ne doveano derivare. Le tariffe "proposte dalla seconda Commissione provinciale "portavano ad una rendita fondiaria di fiorini "1.379,626, mentre quella presentata dal Refegrente ministeriale la elevavano a f. 2,239,637...."

"Nell'esame generale degli operati ravvisate "dalle sproporzioni notabili nella classificazione "dei fondi, ne fu ordinata la riclassificazione. "Praticata questa anche nell'Istria — non dico "come fu eseguita — ne sortì per questa un "aumento per fior. 54,798 della rendita rilevata "dalla seconda Commissione provinciale, di modo "che essa si elevava a fior. 1,434,424."

Questa parte della relazione è bastante a spiegare tutto l'andamento ed i risultati della regolazione, e tralascio perciò di spigolarla ulteriormente. Non parlo di meriti o demeriti, non lodo nè biasimo alcuno. Il risultato per l'Istria, lo dico anch'io, è favorevole, superiore ad ogni nostra aspettativa.

E perchè da tutti lo si conosca, vi rimetto una tabella, presa tra le varie che, coll'intendimento che possano servire a nuovi studi, il Dr. Vidulich uni alla sua relazione, dalla quale si rileva la tariffa definitiva') per l'Istria fissata dalla Commissione centrale per tutte le qualità di fondi in ogni singola lor classe, nonchè la risultante rendita per ogni singolo distretto di classificazione corrispondente al distretto politico di ugual nome.

Da altra tabella poi desumo che, applicata la tariffa notata dalla prima Commissione provinciale, ne sarebbe risultata la rendita per

Capodistria con fiorini 585,317 Lussin , 161,966 Parenzo , 688,678 Pisino , 504,166 Pola , 420,739 Volosca , 222,223

e per tutta l'Istria con f. 2.583,089, ciò che avrebbe fatto elevare l'imposta fondiaria a circa fiorini 500,000.

Scusate se è poco!

<sup>1)</sup> Vedi pagina seguente.

# A T C Azerde la calmazione della rendita fondiaria netta | "da aitre Commissioni provincali era stato operato

per rilevare la Tariffa definitiva per l'Istria, fissata dalla Commissione Centrale per la regolazione dell'imposta fonda risultante rendita per ogni singolo distretto di classificazione corrispondente al distretto politico di egual nome

	dulation of	Arativi	dustrial.		Prati		=.020	Orti	tulta.	Vigne	760	274.	Pascoli	037.013	-	Boschi	tav is	otorida	Palud	i	D's INNO	n ires sole
Distretto	distrettually	ineleshon	delle Ce	nillah	envisature e	er ideam	ile witten	olishi (	D L	BE	rie riffice	e le provin	natieir lb i	bainp ist	fliso	Ve vill	into del	Ministry a	of oh	1911111111111		nusiese no R dicion
rate protocolale	1 2 3	4 5 6	7 8	1 2 3	3 4 5	6 7 8	1 2 1	3 4 5	6 7 8	ALC: UNIVERSITY OF	7 8	1 2 3	4 5 6	7 8	1 2	3 4 5	6 7	1	2   3	7		
Classificazione	entre sch E	dareou his	renda leh	- Fritz	<del>juli Jabiip'i</del> na la cittal	T SLD D	4 5 4 4 5 5 6 0	miles albair A	riff	Sec. 2.1	Total Control	militagib iu	2 6500 21	de tepecia	hasanda	ingine)	tagois	and to	in i a	manage for	parmio ancio, a	ore g us a rum in Fr
nda Commissio	f. s. f. s. f. s.	f. s. f. s. f. s.	f. s. f. s. f.	s. f. s. f.	s. f. s. f. s. f.	s. f. s. f. s.	f. s.   f. s.   f.					le e le e le e	10000	de le	leviewe		10010	110010	016.01	1 112		entar = nli
Capodistria .	12. 9.50 6.75	4 50 3.40 2.30	1.70 1.—16		75 5.25 3.40 2.			50 9.75 8.75 5											5. 1. 8.	1. 8.	draftin.	Totale
Lussino	8.25 6.50 4.25	Self-us real	train of the		ada district	fields of sales	10.— 8.25 6.			The second second	1.401	14	5 0.25 0.16 0.1	- Annahar	122.24	1 1030	1910 H.40		75	dingar.	of jugor	ст-ронуфа б
Parenzo	11.— 7.50 5.25	1142	1.20 0.75 14	111HOC	5 4.50 3.— 2.	10 8340 6	\$100 A F 1200	50 7.50 5.25 3	ETIPLE TO THE	Land to	1.401.	1.50 1.10 0.7			110		7		75 0.40			
Pisino	231 \$1000\$037	4.25 2.60 1.80	1.10 0.60 13	1	7 200 200 15	1000	15 11.50 7			9101397	0 1 50 1	1 10 0 00 0 7	5 0 90 0 16 0 1	20.10 0.04	2.70 2.20 1.	70 1.30 0.8	00.40	111111111111111111111111111111111111111	75 0.40	delator		
WORKS TO STATE OF THE PARTY OF	100 000	*****	SELL ALCOHOLOGY	0.10	0 1100 0.10 2.	10 1.40 93130	44000			0 0.40 4.41	0,1,00	1.40 0.300.2	0.00 0.10 0.1	20.10 0.04	2.40 2 1.	20 1. 0.4	0 0.40	1.100.	75 0.40	0.18		a several prop
Polo O O O	10 7508	90 2 90 2 10	1.40 0 60 13	9.75 6	2 80 8 11 9	10 1 10 0 75	drs 11150 7	OSIS TSID ON O	00:0 10:1 40	10 40 0 4	0 7 700 7	1 FO F 10 0 F	CHANGE WATER A STATE OF THE	O O TO WAL	dlo salamate	MAINT AM	000 000	4 4 4 10		2 4 4 1 1		
Pola	10. 7.50 6 8		117.00		The second		5 15 11.50 7		1.70 1.40	3 3.40 2.40	0 1.90 1	1.50 1.10 0.7	0.30 0.16 0.1	2 0.10 0.04	3.10 2.20 1.	50 1 0.7	0 0.40 +	1.10 0.	75 0.40	0.18	arrive al	terrovoenia in mater
Pola d. C. C. A. I		3.80 2.90 2.10 3.40 2.40 1.70	117.00		The second		5 15.— 11.50 7. 5 20.— 14.— 10.	50 6.75 5.— 3	1.70 1.10	3.40 2.40 4.— 3.— 2.20	0 1.50 1.—	1.50 1.10 0.7	5 0.30 0.16 0.1	2 0.10 0.0	3.10 2.20 1. 2.20 1.90 1.	50 1.— 0.70 40 0.90 0.5	0 0.40 + 5 0.20 -	1.10 0.	75 0.40	0.18	one pro pressive association	terrovoeni n do negon Manga H
			117.00		The second			50 6.75 5.— 3	erfi	3-3.40 2.40 432.20 Ren (	0 1.90 1.— 0 1.50 1.— I i t a	1.50 1.10 0.7	5 0.30 0.16 0.1	2 0.10 0.04	3.10 2.20 1. 2.20 1.90 1.	50 1.— 0.70	0 0.40 + 5 0.20 -	1:10 0.	75 0.40	0.18	a. perre persone or strano or strano	terrore of o dr. modes temp of the of the o
			117.00		The second			50 6.75 5.— 3	1.70 1.10	3.40 2.40 4 3 2.20 Ren (	0 1.50 1.— 1 i t a	1.50 1.10 0.7 1.50 1.10 0.7 Jugeri	50.30 0.16 0.1 5 0.30 0.16 0.1 fiorini	2 0.10 0.0 2 0.10 0.0 % perjug.	Jugeri	50 1.— 0.70 40 0.90 0.51 florini	0 0.40  - 5 0.20  -	1.10 0. 	93000 9 621 1	o oblight	Jugeri	fiorini e.
Volosca derectorio de la constanta de la const	10.—7.50 5.—	3.40 2.40 1.70	1.10 0.60 12	- 9.75 5	1 8. 2.30 i.	70 1.10 0.75	20.—14.—10.	S u p	erfi	no lead	I 9/0	rhegili erm	50.30 0.16 0.1 5 0.30 0.16 0.1 fiorini	2 0.10 0.0- 2 0.10 0.0- 2 0.10 0.0- 2 0.29	Jugeri 36579	50 1.— 0.70 40 0.90 0.5 florini 49287	0 0.40 + 5 0.20 - 9/6 perjug.	erstni	93000 9 621 1	o/o perjug.	ment of	go Sinstin
Volosca	Jugeri	3.40 2.40 1.70	1.10 0.60 12 perjug.	9.75 5	8.—2.30 1. floripi	70 1.10 0.75	20.— 14.— 10. Jugeri	50 6.75 5.—3 S u p	erfi	fiorini 1890 -010 A	perjug.	Jugeri	Personal	111111111111	DEBESS OF	-	1107000	erstni	93000 9 621 1	9/0 perjug.	Jugeri 135761	300866 2.2
Volosca	Jugeri 12783	3.40 2.40 1.70 florini 42622	1.10 0.60 12 perjug.	9.75 5 Jugeri 16690	8.—2.30 1. fioripi 39247	70 1.10 0.75	Jugeri 7070	50 6.75 5.— 3 <b>Sup</b> fiorini 61780	erfi	fiorini	0/ <sub>0</sub> perjug.	Jugeri 47367	13969	0.29	36579	49287	1.55	Jugeri	fiorini j	0/ <sub>0</sub> perjug.	135761 157751	300866 2.27 98720 0.63
Volosca	Jugeri 12783 12323	3.40 2.40 1.70 florini 42622 22829	1.10 0.60 12 perjug. 3.35 1.80	9.75 5 Jugeri 16690 376	39247 760	70 1.10 0.75	Jugeri 7070 6888	50 6.75 5.— 3  Sup  fiorini  61780 19281	erfi  2/6 perjug.  8.74 2.85	fiorini 93961 25881	6.15 2.76	Jugeri 47367 81166	13969	0.29 0.11 0.57	36579 47657 58111	49287 21268 76622	1.55 0.45 1.32	Jugeri 178 1235	fiorini 1 108 693	9/ <sub>0</sub> perjug. 1 0.60 1 0.56 1	135761 157751 133311	300866 2.27 98720 0.63 354228 2.60
Volosca	Jugeri 12783 12323 18131	florini 42622 22829 65534	1.10 0.60 12 perjug. 3.35 1.80 3.61	9.75 5.  Jugeri 16690 376 8315	floripi 39247 760 28699	70 1.10 0.75    0/0     perjug.     2.41     2.—     3.45	Jugeri 7070 6888 6219	50 6.75 5.— 3 <b>Sup</b> fiorini  61780 19281 52345	erfi perjug.  8.74 2.85 8.40	fiorini 93961 25881 120911	6.15 2.76 4.92	Jugeri 47367 81166 16730	13969 9143 9424	0.29	36579 47657	49287 21268 76622 37444	1.55 0.45 1.32 0.90	Jugeri 178	fiorini I	0/0 perjug. 1 0.60 1 0.56 1 0.63 1	135761 157751 133311 143768	300866 2.27 98720 0.63 354228 2.60 261216 1.81
Volosca (harring)	Jugeri 12783 12323 18131 16720	florini  42622 22829 65534 71058	1.10 0.60 12 perjug. 3.35 1.80 3.61 4.25	Jugeri 16690 376 8315 15967	39247 760 28699 59881	70 1.10 0.75  perjug.  2.41  2.—  3.45  3.75	Jugeri 7070 6888 6219 1213	50 6.75 5.— 3  Sup florini 61780 19281 52345 7465	erfi  2/6 perjug.  8.74 2.85 8.40 6.15	fiorini 93961 25881 120911 70310	6.15 2.76 4.92 4.09	Jugeri 47367 81166 16730 50794	13969 9143 9424 14888	0.29 0.11 0.57 0.29	36579 47657 58111 41640	49287 21268 76622	1.55 0.45 1.32	Jugeri 178 1235 267	fiorini 1 108 693 170	9/ <sub>0</sub> perjug 1 0.60 1 0.56 1 0.63 1 0.48 1	135761 157751 133311	florini 300866 2.27 98720 0.65 354228 2.66 261216 1.81 226454 1.71 108536 0.85

La questione fillosserica

La gravità del pericolo che ci minaccia non ci deve lasciar tregua: noi invochiamo ancora le nostre autorità provinciali, perchè senza indugio e con tutta energia si mettano all'opera onde apparecchiarci a tempo per sostenere la lotta, oramai inevitabile, nella nostra provincia, contro la fillossera.

Ogni discussione oggi sarebbe oziosa, intorno a chi debba prendere l'iniziativa e proseguire usque ad finem per salvare la provincia, dal disastro che la minaccia. Pur troppo le condizioni della possidenza sono talmente depresse che non si può aspettarsi, come già se n'è avuta la dimostrazione, dall'unica sua rappresentanza, la società agraria, nè consigli utili, nè energia nell'attivarne. Nè i comizii agrari potrebbero fare di più, per le stesse ragioni; ancora meno i singoli possidenti, eccettuati assai pochi, abbandonati che fossero senza ajuto e consiglio alle prese col terribile nemico.

Faccia dunque la Giunta Provinciale, giovandosi della stazione di viticoltura di cui dispone in Parenzo, e coi sussidi ed appoggi che il governo non dovrà rifiutare in tali momenti; ed essa Giunta si renderà per una cagione di più, benemerita del paese.

Allo scopo di informare i comprovinciali, perchè serva loro di istruzione e di esempio, e della gravità del pericolo e della prodigiosa attività della quale hanno dato prova fin'ora i francesi nel combatterlo; come pure dei consigli suggeriti dall'autore, riportiamo per intiero la preziosa relazione dell'illustre comm. Levi, alla società agraria di Gorizia, sulle condizioni delle vigne fillosserate in Francia, dove egli col lodevole scopo di giovare a queste nostre provincie si è recato nel decorso autumo.

Nè tralasciamo l'occasione onde protestare all'illustre agronomo, al benemerito patriota, i sentimenti di riconoscenza anche da parte nostra per l'utilità che ne deriverà, se ne sapremo approfittare a tempo, anche all'Istria dai suoi lavori.

Per mancanza di spazio non possiamo riportare per intiero in questo numero la sullodata relazione, ma non vogliamo fare a meno di farne conoscere subito la conclusione, e per il suo grande interesse, ed anche per togliere subito tutti i sospetti suscitati sciaguratamente nell'ultima discussione sui provvedimenti contro la fillossera, a proposito dell'introduzione delle viti americane, in seno al comitato della Società Agraria in Rovigno.

Ecco la conclusione:

"Le provincie meridionali della Monarchia Austriaca "e principalmente quelle di Gorizia, di Trieste, e del"l'Istria, sia che la fillossera già vi alberghi accertatamente, sia che vi esista forse soltanto stato latente,
trovandosi precisamento in quelle condizioni economiche che escludono, giusta la conclusione 9 (che
riguarda la sommersione e il trattamento cogl'insetticidi) la possibilità di sostenere l'ingente annuo
dispendio richiesto da ciascuno dei preaccennati trattamenti curativi, vuoi per la scarsa quantità del
prodotto, vuoi pel meschino valore di questo, costituito
quasi esclusivamente da vini ordinari o da bettola,

"non hanno altra ancora di salvezza contro la fillos-"sera, all'infuori della piantagione di viti americane "resistenti, mediante talee importate dall'estero e pre-"viamente disinfettate alla frontiera.

"(L' illustre Prof. Planchon affermò al congresso "di Lione che l'uovo invernale non si trova che sul "legno di due anni, mai su quello di un anno, e "concluse che non vi è quindi pericolo di diffondere la "malattia coll'importazione di semplici talee. — Stando "a tale autorevole opinione, la proposta disinfezione "dei magliuoli alla frontiera sarebbe una misura pre-"cauzionale superflua, o almeno esuberante.)

"Fondandomi sugli esposti argomenti mi permetto avanzare la proposta che codesta onorevole Deputazione centrale voglia rivolgersi all' Eccelso Ministero "di agricoltura acciò si compiaccia permettere la importazione dall'estero nella provincia di Gorizia di ,talee di viti americane resistenti alla fillossera, previamente disinfettate alla frontiera, sia mediante il "Piroforo insetticida Bourbon già esperimentato vantaggiosamente in Francia sulle viti, siccome quello che recide indubitatamente e senza pericolo per la vitalità del ceppo tutti gl'insetti che vi annidano e ,per conseguenza anche la fillossera e il suo ovo invernale, come lo attesta anche recentemente il Sig. Heneguy delegato fillosserico dell'Accademia delle ,scienze: sia mediante una soluzione al 10% di acido fenico cristalizzato che non nuoce alle gemme e uccide le nova della fillossera dopo un contatto di 24 ore, "come lo accertano Balbiani e Rommier; sia finalmente "con qualunque altro espediente egualmente efficace "ed inocuo alla vite; — e acciò si compiaccia altresì "di promuovere, occorrendo, la modificazione della Con-"venzione internazionale di Berna nel senso suaccennato. "(Ecco in appoggio delle mie proposte le due prime "conclusioni del congresso di Lione:

Il Congresso antifiliosserico internazionale tenuto

- ,1. La impossibilità di trovare fillossere sui ma"gliuoli durante il sonno vegetativo essendo oramai un
  "fatto incontrovertibile per tutti quelli che conoscono
  "la vita dell'insetto, il Congresso, esprime il voto che
  "il Governo voglia togliere il più sollecitamente
  "possibile tutte le disposizioni restrittive che limitano
  "al presente il libero commercio delle talee americane
  "pel rimpiantamento delle vigne.
- "2. Poichè gli esperimenti scientifici eseguiti dal "rappresentante della Svizzera al congresso, Dr. Fatio, "hanno dimostrato che non, vi è nulla di più facile "della disinfezione di viti con radici e senza, mercè "un processo già conosciuto e provato da qualche "tempo, così la Convenzione di Berna sarebbe da mo-"dificarsi in guisa da facilitare il libero Commercio di "tutti i prodotti vegetali.")

Ed ecco qui la Relazione:

La Questione Fillosserica del 1880. — Ricordi di Viaggio in Linguadocca e Guienna di Alberto Dr. Levi; rassegnata alla deputazione centrale della I. R. Società agraria di Gorizia nella seduta del 16 dicembre 1880. — Gorizia Tip, Paternelli 1880.

Il Congresso antifillosserico internazionale tenuto a Lione nei giorni 12, 13 e 14 Settembre p. p., fu una nobile gara di fautori dei vari trattamenti curativi e dei vari mezzi colturali che aspirano al vanto di aver assicurato la convivenza delle viti colla fillossera.

E diciamo espressamente la convivenza delle viti colla fillossera, poichè dopo ben 15 anni d'instancabili prove e di dolorosi disinganni, non havvi oggidì più alcuno in Francia, anche fra i più appassionati fautori della sommersione, degli insetticidi, o delle vite americane, che non riconosca esplicitamente che nessun trattamento curativo e nessun mezzo colturale è capace di distruggere completamente la fillossera, e non convenga in pari tempo che ognuno di tali spedienti, perchè adoperato a tempo, a modo e corrispondentemmente alle diverse esigenze economiche di ciascun luogo, permette di convivere coll'insetto, salvando la viticoltura dalla rovina che le sovrasta, permette, cioè, di coltivare proficuamente la vite a dispetto della presenza dell'insetto.

E questo il massimo fra i preziosi insegnamenti che ci fu dato trarre dalle dotte e interessanti relazioni fatte da oratori eminenti nelle sei sedute tenute dal Congresso di Lione, da cui era stata esclusa preven-

tivamente ogni discussione contradittoria.

Se non che tale postulato, cui erano perveuuti del pari, quantunque per diverse vie e con opposte tendenze, tanto il precedente Congresso delle viti francesi di Chermont - Ferrand, quanto il successivo Congresso fillosserico di Saragozza, non poteva soddisfare completamente le indeclinabili esigenze di chi era venuto in Francia al solo scopo di conoscere tutta la verità e la sola verità circa allo stato presente della questione fillosserica dal punto di vista della pratica viticola e vinicola, di conoscere; cioè, la misura e ragioni dei successi e degl'insuccessi ottenuti da quegl'instancabili sperimentatori coi diversi trattamenti curativi e mezzi colturali, per poter scegliere fra questi quello che meglio convenisse alle condizioni del suolo, di clima, di coltura e alle esigenze economiche del proprio paese, nel momento, purtroppo prima o poi inevitabile, in cui la fillossera, che già batte alle sue porte, vi fosse effettivamente penetrata.

Al vivo desiderio di profittare della preziosa esperienza acquistata con tanta pena e a prezzo di tanti sacrifizi dai coraggiosi nostri vicini, i francesi, si accoppiava in me l'attraente lusinga di poter instituire istruttivi confronti fra lo stato in cui avevo lasciata nel 1874 (all'epoca del primo congresso viticolo internazionale di Montpellier) la viticoltura francese alle prese colla fillossera, e lo stato in cui si trovava al di d'oggi dopo altri sei anni di indefessi studi, di continue

prove, e di sforzi perseveranti.

Indipendentemente poi da tale considerazione, niun paese poteva meglio della Francia prestarsi a simili ricerche, sia per la data'remota (il 1865) cui rimontava colà il primo riconoscimento dell'invasione fillosserica, sia per la gravità dei danni da questa recati alla florida viticoltura di quell'industre nazione, la misura dei quali si rende ben manifesta gettando uno sguardo sul seguente prospetto contenuto nella Relazione del sig. Tisserand, Direttore dell'agricoltura, alla Commissione superiore per la filossera intorno allo stato delle vigne colpite da tale flagello alla fine dell'anno 1879:

superficie piantata di vigne

prima della malattia ett. 2.174.138 - presentemente 1.889.539

Estensione delle vigne

ma non peranco distrutte dalla fillossera

a non peranco distrutte dalla fillosser 319.760 474.760

Risolsi quindi di visitare le provincie viticole più importanti del mezzodì e della parte occidentale della Francia, e precisamente la Linguadocca e la Guienna, fissando in ispecie la mira sui dipartimenti del Gard, dell'Hérault e della Gironda, noti il primo per la enormità e generalità del disastro subìto colla invasione della fillossera, il secondo per la portentosa feracità delle sue vigne, l'ultimo per la squisita qualità dei suoi vini che hanno fama mondiale.

Mi furono compagni in tale interessante ed istruttiva peregrinazione l'illustre Prof. Dr. Roesler, Direttore della Stazione chimico-fisiologica di Klosterneuburg presso Vienna, e i chiarissimi signori Prof. G. Bolle, Dirigente la stazione bacologica ed enologica di Gorizia, e Bar. N. Prato di Trento, giovane colto e d'ingegno svegliato, che sta completando la sua pratica viticola ed enologica in una delle più belle e più vaste possessioni del Bordelese, Il nome illustre del Roesler, le estese relazioni personali del Bar. Prato, e la proverbiale cortesia ed ospitalità francesi ci dischiusero tutte le porte, e ci prepararono la più cordiale accoglienza da parte di tutti gli eminenti proprietari viticultori da noi visitati. i quali corrisposero volonterosi a tutte le nostre ricerche, e ci permisero di raccogliere un'infinità di dati e di notizie interessanti.

Lasciata il 15 Settembre di buon mattino Lione, salimmo sul treno in partenza pel mezzogiorno fino alla stazione di S. Rambert d'Albon e di la proseguimmo lungo il tronco laterale di congiunzione colla ferrovia di Grenoble fino alla stazione di Beaurépaire nel dipartimento dell'Isére, poi in vettura per l'altipiano dello stesso nome fino alla Grande Serre, ove giace la bella possessione del sig. Robin, distintissimo viticultore ed ampelografo, e collaboratore del sig. V. Pulliat nella pubblicazione dell'importante rivista: La Vigne américaine e la viticulture en Europe. Vi fummo accompagnati e ricevuti dall' egregio proprietario, ed ebbimo la fortuna d'incontrarvi, reduci come noi dal Congresso di Lione e tratti colà dallo stesso desiderio di visitare le vigne del sig. Robin, i signori G. Vimont di Le Mesnil (Marne) relatore della Commissione internazionale di viticultura del 1878, F. Lajeunie Consigliere generale di Chalais (Charente), P. Oliver farmacista di Collioure (Pyr. Or.) e D.r P. L. Despetis medico di Pomeroll (Hérault). (Continua)

Appunti bibliografici

Luigi Settembrini. Ricordance della mia vita. Con prefazione di Francesco De Sanctis; Napoli. Morano 1880.

Il secondo volume delle Ricordanze del Settembrini, uscito non è molto alla luce, confermò pienamente il successo del primo, appagando i desiderì e la giusta aspettazione del lettore. Non è solo una pubblicazione letteraria, ma un avvenimento, un mezzo potente per educare il popolo: la figura del grande patriotta sorge dalla cintola in su come il Farinata di Dante a sgomento dei birbanti e a conforto dei galantuomini.

Parlando di questo libro di Luigi Settembrini la mente corre subito a Silvio Pellico, e non per istituire odiosi confronti; sono due figure, due tipi che si completano a vicenda; il piemontese e il napoletano uniti in un grande affetto concorrono a formare il nuovo uomo italiano. Entrambe le figure si disegnano nette, e spiccano dal libro che si chiude con entusiasmo e con una specie di culto per l'autore. Leggendo queste due biografie si prova un fremito d'indignazione, si sente la febbre addosso, si detesta profondamente, si ringrazia la somma sapienza, il primo amore perchè ha fatto l'inferno e ci si crede; e poi si perdona tutto tutto agli autori; anzi si capisce come, secondo il vario loro temperamento e le circostanze, dovevano uscire modificati dal carcere : liberissimo il Pellico di diventare gesuitante, e il Settembrini antigesuita, anticattolico e un po' anche anticristiano ne' suoi giudizî letterari; si dimenticano le sue diatribe contro preti e frati, le sue idee fisse, i suoi pregiudizi contro il Manzoni, i suoi idiotismi napoletani; hanno tanto sofferto, e hanno perciò tanti diritti; e guai, guai al critico demolitore, che volesse provarsi oggi, e speriamo sempre, di rovesciare queste due statue dal piedestallo.

Lo scopo del libro è raggiunto per vie opposte dai due autori : la quiete, l'imperturbabilità filosofica, la pace cristiana del Pellico suscitano in noi odio contro i tempi dell'assolutismo; le sfuriate del Settembrini, i snoi sfoghi hanno non so che di sacro e solenne, e diventano amore.

Diverse anche le vie degli autori dal lato dell'arte; il Pellico scrive dopo la liberazione dal carcere con uno scope ben determinate nella mente, e che traspare da ogni linea: il trionfo del cristianesimo sulla filosofia: e perció la sua mano livellatrice è passata su tutta l'opera liscia, eguale, piemontese. Il Settembrini scrive nel carcere senza uno scopo determinato; scrive, perchè scrivendo il duol si disacerba, perchè ha bisogno di scrivere: e se non scrive non vive" (pag. 295); perciò il suo stile è ricco, vario, a sbalzi, napoletano. Lo stile del Pellico è chiaro, terso, come ruscello che scorre tra i prati: stile limpido; quello del Settembrini è un riflesso dell'anima nei vari suoi momenti: chiaro il primo, lucido il secondo. Il libro del Settembrini però in certe pagine raggiunge il sommo grado della semplicità e del sublime assieme come nel capitolo III, Tre giorni in cappella: e si avvicina forse più che altro mai alla sublime semplicità del Vangelo. Se un qualche giorno si avesse a dubitare della verità storica di certi fatti, e i critici volessero discendere dalle nebulose per asserire che Ferdinando Borbone fu un mito, basterà leggere queste pagine del Settembrini per convincersi del contrario e l'ermeneutica sacra presterà le sue armi alla letteratura in difesa dell'autenticità di questo nuovo vangelo civile dell'italiano.

Ho detto più vario lo stile del Settembrini, e quindi più dilettevole. Ci sono pagine che ci fanno fremere e piangere; ma l'autore, dopo anni ed anni di carcere trova qualche raro conforto alle sue pene, e ci muove talvolta perfino al riso; lo stile diventa poetico, fantastico, senza perdere di semplicità. Leggasi questo brano bellissimo: - "Ora qui è cominciato il passaggio degli necelli; e quasi ogni di vedo in quello spazio di cielo che ricopre l'ergastolo passare stuoli di grandi e di piccoli uccelli. Oh quanto io invidio le ali ad una rondine, ad una lodoletta, ad una tortorella! Se ie avessi le ali, io volerei senza stancarmi mai e saprei trovare la nave che porta il figliuolo mio diletto, mi poserei sopra un'antenna e lo riguarderei. Vorrei vedere quanto è cresciuto, come ha abbronzata la faccia al sole e al mare, vorrei udirlo parlare, guardarlo negli occhi per sapere che fa e che pensa e che sente. Spesso quando il tramonto è sereno, ed io con gli altri sette, che son meco nello stesso covile, sono chiuso, mi siedo e volgo gli occhi alla piccola e bassa finestra ferrata. A quest'ora io taccio e malinconicamente guardo il cielo a traverso i ferri, e nel cielo veggo una stella bellissima e lucente, nella quale io fisso lo sguardo e il pensiero e l'anima. Parmi talora che io voli a lei, e talora che ella venga a me, che io le parli, che ella mi sorrida col sorriso del mio Raffaele, e Raffaele mio che mi parla; così vivi, così lucenti splendevano gli occhi suoi. Quante cose io dico a quella stella, al mio Raffaele, il quale parmi che mi si avvicini, prenda i ferri con la mano e mi dica: Beneditemi, o padre mio; ed io lo benedico. La stella tramonta, s'accende il lume, si chiude la finestra; ed io scrivo quello che vado fantasticando dolorosamente." (pag. 297)

E ci fa anche ridere. Veggasi il ritratto del condannato, il giudice, a pag. 300. E poi qua, leggete. - Un delinquente (fornajo) ha imparato a leggere e scrivere . . . . . Giorni fa gli capitarono fra le mani non so come le lettere di Annibal Caro, ed egli, dopo aver letto un pezzo, venne da me, e mostrandomi il libro, ed a stenti compitando la parola Conciossiacosacchè mi dimandò: Che significa questa santa diavola di parola? Io non sapendo che rispondergli per farglielo capire, me ne uscii pel rotto della cuffia: E una cosa simile al tuo santo diavolo" (pag. 338). La santa diavola! Ecco il motte di un povero idiota che è la più bella condanna dello stile artifiziato di molti cinquecentisti che si studiano tuttora in qualche scuola quali modelli di stile. Propongo che quindi innanzi il Galateo del Casa non si chiami più il libro del conciossiacosacche, ma il libro della santa diavola. E lo stesso dicasi anche oggi di qualche dissertazione acca-

demica o relazione scolastica.

Di questi rapidi passaggi, di questi scatti ce ne sono anche nelle Mie Prigioni: Tremarello, Giordano, la Zanze, lo Schiller; ma è un racconto di fatti già da qualche tempo accaduti: egli disse, così feci . . . lo stile è riflesso.

Il libro del Settembrini ha poi non so che di più attraente, di più semplice (dirò tutto in una sola parola) di più umano; più umano nella fede, nell'amore. Luigi Settembrini crede in Dio e lo confessa: esempio ai merli materialisti, sicuri per poca bonaccia. - "I condannati politici son quasi i soli che vanno alla chiesa, perchè chi crede nella virtù crede in Dio, e sente che da lui solo avrà il premio delle azioni virtuose." — (pag. 274) Ed altrove - "I miei amici ed io li confortiamo e li esortiamo a sperare in Dio, ma questi miseri non credono in Dio; perchè alcuni nati gentiluomini e condannati com falsatori, facendo pompa di stolida sapienza, hanno persuaso a questi miseri che se vi fosse Dio, non vi sarebbe ergastolo. Non li confortiamo; ed essi udendo le nostre parole sospirano profondamente, e pare che si tolgono un gran peso dal petto. Oh scelleratissimo chi toglie Dio agli sventurati!" (pag. 279)

Noi italiani, dicono, non abbiamo oratori da paragonare al Bossuet, al Fenelon. La famosa invettiva però del Gioberti contro re Bomba per le stragi di Cosenza nei Prolegomeni al Primato, e il brano del

Settembrini a pagina 289 sono un capolavoro di eloquenza, e valgono tutte le prediche del padre Segueri. Il passo citato finisce con questa apostrofe: - "E che ho fatto io per meritare tanti strazî, per essere mescolato coi ladri, con gli assassini, coi parricidi? Cristo agonizzò tre ore fra due ladri, io agonizzo da tre anni fra settecente scellerati pessimi." (pag. 291) È questo il gride dell'umanità, l'Eli Eli lamma sabacthani del Cristo, il lamento ardito di Giobbe; perchè non è nello stupido gnosticismo, nella indifferenza che consiste la perfezione; ma nel sentire di patire; in alto i cuori, ma anche gli occhi e dritte le spalle; i santi col collo torto e con la gobba releghiamoli nel limbo dei bambini.

Anche il Pellico sente l'nmano; e getta via qualche volta la bibbia, poi torna a consultarla e fa la provadel primo versetto che gli cade sott'occhio; ma in tutto questo c'è non so che di ascetico, di mistico che non è del nostro tempo; a noi poco importa della sua lotta tra la filosofia e il cristianesimo, tra Voltaire e il vangelo; battaglie d'altri tempi; il Settembrini è più umano.

Più umano anche nell'amore: e ciò causa le circostanze, perchè Silvie è scapolo, Luigi è padre e marito affettuosissimo.

Povero Silvio! Povera anima ammalata! Il mutolino lo commove; il canto di Maddalena lo fa andare in sollycchero, e tremare come una fanciulla; vien poi l'amoretto della Zanze

"Venezianina, adolescente sbirra," e il tocco della sua mano fa male al povero Silvio. Si signori tutto questo è bello, vero, umano; ma c'è qualche cosa di melle, di nervoso, d'isterico che si compiange, si sente, ma non si ammira. Nel libro del Settembrini trovi affetti sani, nobili, grandi; amore, meglio che umano, virile. — "E voi o carissime immagini, esciama il prigioniero, della pudica e dolente moglie mia, di quella angioletta della mia Giulia, e del mio Raffaele, venite innanzi a me, fate che io vi rimiri, e mi santifichi questi occhi, coi quali non vedo altro che orrori nefandi. Dove sono gli occhi tuoi, o Gigia mia, il tuo sorriso, le tue parole che mi scendevano sì soavi al cuore? Povera compagna della mia vita e delle sventure mie, dove sono i nostri figliuoli che un di ci stavano intorno?" (pag. 296) Mettetemi da una parte tutti i sonetti dei Petrarchisti, e dall'altra questa sola apostrofe agli occhi della Gigia; io getto nella cesta dei ritagli i sonetti, e mi tengo l'apostrofe.

E qui accanto alla maestosa figura del Settembrini sorge la Gigia modello di moglie e di madre. Io vorrei che tutte le donne italiane si specchiassero ogni giorno, ogni ora in questo stupendo modello. Si legga la descrizione de' suoi strazi, della gita a Caserta nella reggia di quella jena di re, che non avea tempo di ricevere e di fare grazia di vita ad innocenti, perchè occupato nella visita delle quaranta ore; del viaggio a Genova, del ritorne clandestino a Napoli. E che non mi vengano solo fuori con certe spartanate, e fatti d'amor materno dell'epopea nazionale; lo strazio lungo, occulto, pudico di Luigia Settembrini meriterebbe bene di essere ricordato con un monumento. I poeti non l'hanno cantata col berretto frigio calcato sugli occhi, la sua statua non posa col peplo in artistiche pieghe; il monumento degno alla moglie lo ha eretto il marito con queste pagine che tutte le buone mogli e madri italiane vorranno leggere sempre.

Ci sono altri punti di contatto tra i due serittori. Entrambi, come avviene ai poveri condannati, vanno soggetti a strane allucinazioni, varie secondo il temperamento e più ancora secondo le circostanze. Silvio tormentato dalle zanzare, soffocato dallo scilocco, dall'afa sotto i Piembi a Venezia, immagina non so che spiriti che vengono a buttargli sossopra le carte: Luigi in mezzo al vasto anfiteatro dell'ergastolo, con sempre quella muraglia bianca dinanzi invece di sipario, nella compagnia di pessimi ladroni ed assassini, si spaventa di non sentire più così vivo l'orrore del delitto; gli pare che i discorsi uditi diventino come una parte dell'anima sua e la guastino, e inorridito innalza a Dio questa commovente preghiera; - "L'anima mi si va guastando; mi pare che anche io ho le mani lorde di sangue e di furto: ho dimenticata la virtù e la bellezza. O mio Dio, o Dio padre degli sfortunati, o consolatore di chi soffre, deh salvami l'anima mia da queste sozzure; . . . . . . Io temo di diventare un malvagio: io temo che l'anima mia diventi scellerata; io già non la riconosco più. Come io ti verrò innanzi con questa anima?" (pag. 289) Scrupoli, fantasie che onorano il pensatore e poeta, dolore profondo, studio psicologico, che dimostra un'anima consapevole e pronta ad avvertire e a riflettere alle più intime percezioni.

Da ultimo l'assenza di uno scopo superiore, la manifestazione dei propri pensieri ed affetti non frenata da un principio direttivo; questo scrivere insomma per iscrivere e senza falsariga dà occasione al Settembrini di mostrarsi qual'è; di posare non come vuole il fotografo, ma là là naturalmente, come meglio piace. Ed ecco quindi un carattere quale oggi si desidera. Sta bene dimenticare, va benissimo perdonare: la serenità olimpica però è cosa di altro mondo; e manifestata negli affari di quaggiù può anche far credere che l'animo sia freddo, insensibile all'offesa, e quindi meno meritevole di lode. endo il duoi si disecceba-

Anche il Settembrini perdona, magnanimamente perdona; e quando lo esigono la dignità, l'onore del paese sorge perfino dai ferri del suo ergastolo a difesa del re che lo ha ingiustamente condannato: protesta contro le pretensioni di Francia e d'Inghilterra le quali, anche se a fine di bene, temeva avessero a compromettere la dignità del governo, ed esclama: - "Io fui condannato a morte, io sono nell'ergastolo per causa di Stato; ma io darei il mio sangue e la mia vita a Ferdinando, se lo straniero volesse insultare lo Stato. - Io non guardo l'uomo, ma guardo il re rappresentante dello Stato, capo della nazione." (pag. 389)

Questo perdono si capisce: sono questi gli uomini che hanno ad educare il paese. E se qualcheduno vuol contraddirmi con le parole del Cristo, io gli rispondo che il detto - Perdona o padre, perchè non sanno quello che fanno, è un atto si di sublime perdono, ma anche una sublime protesta, un' accusa insieme e una difesa - non sanno quello che fanno.

A' miei bravi Istriani, perchè spesso si ricordino di discendere da que' nostri vecchi che risposero per le rime al Duca Giovanni nei campi di Maggio, raccomando quale mezzo educativo pei figli questo libro di Luigi Settembrini. grows to large loans a tillsop. To

e di piccoli necelii. On quanto e caricio e ale ad una

de ricopre l'ergactolo gazone et con di grandi